

UN TEMPO PER UNO SENZA GOL E TUTTI CONTENTI

Rocco e Valcareggi che brave persone

DALL'INVIATO
FRANCO COSTA

VERONA — Il Milan gioca per quarantacinque minuti, poi lascia il passo ad Verona che si guarda bene dall'inferire sul «povero diavolo» e la partita finisce zero a zero, come previsto. C'è anche la collaborazione di Serafino, noto arbitro romano per questo genere di confronti

Il pubblico prima ride, poi fischia, alla fine qualcuno grida: «Venduti!». Tutto scontato, al punto da risultare altamente squalido sul piano sportivo. Visto in altre occasioni, due volte contro la Juventus,

due volte contro il Torino, tanto per dire, il Verona era ben altra cosa, mostrava ben altra grinta e volontà di arrivare al gol. Invece, nessuno protesta per il rigore negato e nessuno si dispera per un gol

VERONA-MILAN 0-0

VERONA: Superchi; Giubertoni, Franzot; Busatta, Bachlechner, Negrisolo; Fiaschi, Mascetti, Luppi, Maddè, Zigoni (Guidolin dall'88'). 12. Porrino; 13. Logozzo.

MILAN: Albertosi; Sabadini, Maldera; Turone, Bet, Biasiolo; Gorin (Braglia dal 67'), Morini, Bigon, Rivera, Calloni. 12. Rigamonti; 13. Anquilletti.

Arbitro: Serafino.

Note: Spettatori paganti 15.148 per un incasso di 66.153.400 lire.

il quale appena la palla è in un'area o nell'altra, volta le spalle e fischia. Di rigori, per quanto ce ne fosse almeno uno, ai danni del Milan (Maldera che aggancia Fiaschi davanti ad Albertosi) nemmeno a parlarne, non appartengono al copione di questa commedia. Serafino fischia la fine allo scoccare del novantesimo minuto, con un sospiro di sollievo, dopo aver tenuto continuamente d'occhio il suo orologio. C'erano almeno due minuti da recuperare, ma lo farà un'altra volta.

che Franzot, solo dinanzi ad Albertosi (16' della ripresa) fallisce nel modo più goffo. Da quella posizione, minimo Franzot avrebbe dovuto tirare, ma se avesse tirato, avrebbe anche potuto segnare e, invece, inscena una caduta sbucciando il pallone. Roba da non credere se non avessimo visto. Annibale Frossi sussulta ripetutamente, anche lui sospetta il «trucco», persino comprensibile e patetico, ma esulta quando Zigoni, quasi dal fondo, di destro, tira una gran botta verso Albertosi che para. «Visto, esclama Frossi, che è una partita seria?».

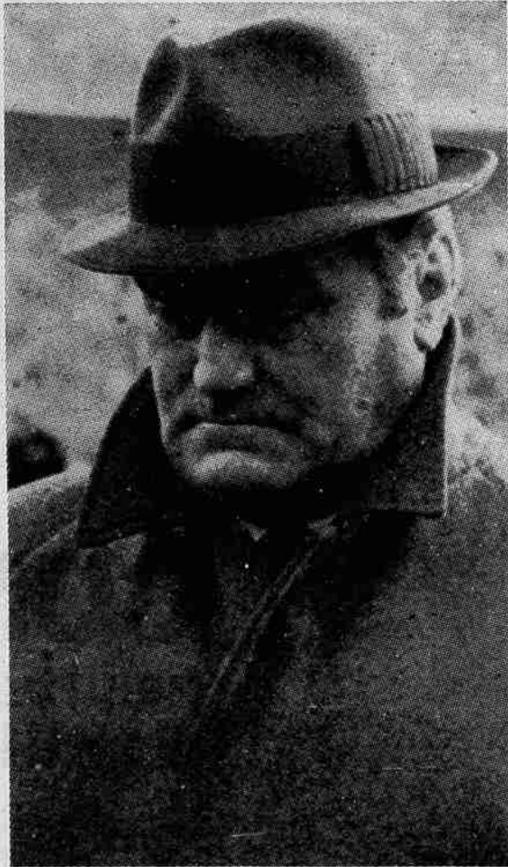
Di serio c'è soltanto la pioggia che bagna i protagonisti, si fa per dire, di questa partita. Valcareggi e Rocco, triestini, vecchi draghi del calcio italiano, probabilmente prima della gara si sono intesi con un'occhiata; un punto a te, un punto a me e ci va bene. Così è stato, senza mai l'ombra del dubbio. Quando qualcuno ha tentato il tiro, da fuori, si sono opposti bravamente Albertosi e Superchi che rischi seri non ne hanno mai corsi. Qualcuno in più, forse, Superchi nel primo tempo, quando il Milan, guidato da un buon Rivera, che si è esibito in dribblings e tiri veloci, ha cercato di farsi rispettare, ma alla resa dei conti, palle-gol non ne abbiamo proprio registrate.

Valcareggi ha messo in campo anche Zigoni, dotato di una vistosa fascia elastica alla coscia sinistra per indicare la presenza di uno stiramento. In quelle condizioni «Zigo», solitamente animato da sacro furore agonistico, avrebbe fatto meno paura a tutti. Per di più su un simile terreno, proprio non poteva esprimersi, considerato l'infortunio. Zigoni non si è mosso più del lecito, sino ad un quarto d'ora dal termine quando ha provato a forzare chiudendo però la partita due minuti prima della fine, per il riacquiescenza dello stiramento. Dal campo, precedentemente, era uscito anche Gorin, vittima di crampi, dopo una prova molto onorevole. Dal campo, anche se fisicamente era presente, è uscito Rivera all'inizio della ripresa, perché dopo quarantacinque minuti, il capitano rossonero si è fermato e praticamente non ha più giocato.

La cronaca si riduce a poche annotazioni. Dopo 20' un cross di Gorin viene deviato alto da Sabadini. Al 21' Bachlechner rinvia, la palla rimbalza su Bigon e costringe Superchi ad una parata a terra. Al 28', bella combinazione Rivera-Morini, conclusa con un tiro da fuori, parato. Al 30' dribbling secco di Rivera e gran botta, con degna parata di Superchi. Ancora al 37' Rivera in evidenza, il suo tiro viene deviato in corner dal portiere veronese. Al 43' ultima occasione del Milan, con Biasiolo, ma an-

cora una volta Superchi è bravo a neutralizzare l'assalto rossonero.

Nella ripresa Maldera entra in area, ben lanciato da Calloni. Franzot lo contrasta, potrebbero anche esserci gli estremi del calcio di rigore, perché Maldera perde l'equilibrio e conclude fiaccamente. Ma Serafino ha già le spalle voltate verso il centrocampo e ordina la prosecuzione del gioco. Al 5' Zigoni si spinge sul fondo ed effettua un gran tiro parato da Albertosi. All'11' c'è un cross di Luppi dalla destra. Fiaschi si libera di Maldera che da terra lo aggancia, nettamente. Serafino fa segno di proseguire. Al 16' Franzot, solo dinanzi ad Albertosi scivola, come già detto. Al 22' esce Gorin per crampi ed al suo posto entra Braglia. Al 36' c'è un colpo di testa di Fiaschi che termina alto.



Nereo Rocco sempre più pensieroso e preoccupato

L'aria di San Siro fa male all'Inter

Inter Bologna 0-0

INTER: Bordon; Bini, Oriali; Bertini (dal 67' Anastasi), Casparini, Facchetti; Pavone, Marini, Mazzola, Roselli, Muraro.

BOLOGNA: Mancini; Roversi, Cresci; Coreser, Garuti, Maselli; Nanni, Paris, Clerici, Massimelli, Pozzato (dal 67' Valmassoli).

ARBITRO: Lattanzi di Roma.

NOTE: ammonito Facchetti per proteste; cielo coperto, terreno in buone condizioni; spettatori 25 mila.

GIORGIO GANDOLFI

MILANO — Deve essere proprio l'aria di San Siro. Fatto sta che l'Inter in casa continua ad essere squadra da retrocessione; per sua fortuna in trasferta è in media scudetto. «Speriamo che domenica prossima — rilevava l'avvocato Prisco, vice presidente del club di calcio — ci siano molti tifosi della Juventus... così ci sentiremo in trasferta e giocheremo sicuramente meglio». Proprio così: i nerazzurri dovrebbero giocare soltanto fuori casa e allora le loro aspirazioni di gloria avrebbero maggiori possibilità di concretizzarsi al contrario di quanto è avvenuto col derelitto Bologna. In verità, non è che i rossoblu si siano presentati con l'abito cencioso del poverello venuto ad elemosinare un punticino sulla ribalta di San Siro: se non avessero avuto una specie di cadavere all'attacco, probabilmente nella prima mezz'ora di gioco la difesa interista avrebbe incassato una o due reti facendo così dimenticare ai suoi tifosi le belle gesta di Napoli e di Roma. Clerici non è riuscito a piazzare la sua vecchia zampata, è proprio un leone spalacchiato: quando parte sembra ruggire ma poi fa soltanto polvere e Bordon ha rimediato con alcune parate da campione alle palle che gli sono fischiate nell'area di porta. Contro un Bologna deciso sul serio a combattere su ogni pallone, a creare guerriglia su

ogni metro quadrato di campo — sempre con correttezza o al massimo qualche intervento deciso (l'unico ammonito dell'incontro è stato Facchetti per proteste) — l'Inter si è trovata subito in difficoltà e soltanto nella ripresa, a favore di vento, è apparsa più spigliata anche se ancora scarsamente concreta.

Alle tre-quattro occasioni del Bologna, l'Inter ha risposto con cinque palle gol: la più clamorosa quella piovuta dal cielo sui piedi del povero Anastasi allo scadere del tempo ma Pietruzzino non ha avuto la forza per girare su se stesso e sparare in porta da un metro e mezzo di distanza. E' naufragato su quell'unica palla gol propiziata agli dai compagni nel 23' di gioco che gli sono stati concessi da Chiappella mentre degli spalti i tifosi si sfogavano con fischi diretti un po' a tutti.

Quali dunque le cause del doppio volto del nerazzurri? La risposta è semplice: in trasferta lasciando l'iniziativa agli altri, gli uomini di Chiappella si trovano maggiormente a loro agio e scattano bene in contropiede. Pavone e Muraro sono elementi che devono partire dalla metà campo, soprattutto se Mazzola ha il lancio giusto. In casa con gli spazi chiusi, i due arieti ri-ducono alquanto il loro potenziale e gli stessi rinforzi che partono dalle retrovie (Facchetti soprattutto: oggi è stato insauribile sia dietro che davanti) finiscono col creare confusione. Nella ripresa in certe occasioni, si sono visti sette o otto nerazzurri superare la metà campo per poi passare il pallone indietro non essendoci nessuno

pronto a smarcarsi sulle fasce laterali. Se qualcuno tentava di farlo veniva inesorabilmente controllato dai Cresci e dai Nanni.

Il Bologna, mancandogli Grop e Chiodi, utilizzava soltanto una punta, ma in compenso infittiva il centrocampo e difesa: Cresci era su Mazzola, Maselli su Marini, Nanni su Oriali (e non viceversa) Roversi su Muraro, Garuti su Pavone. Tutta gente che quando mette la muscolatura all'avversario non è disposta a toglierla alla prima reazione. Gente che è abituata da anni a combattere, a vendere cara la pelle e che ora in questi frangenti è abituata a lottare all'arma bianca. Ha ceduto soltanto nel finale ma non è che l'Inter avesse le idee chiare per darle il colpo del kappao.

Due spunti iniziali per i rossoblu di Cervellati: prima Massimelli poi Clerici impegnano il bravo Bordon. Lo fa ancora il centravanti al 28' quando Facchetti gli allunga indietro il pallone su un passaggio balordo di Bertini. Il «gringo» avanza a fatica e quando tira dà modo a Bordon di respingere in angolo. Pavone si fa anticipare da Mancini e fa il bis dopo la mezz'ora su cross di Mazzola mancato da Muraro. Riprese: bella azione Mazzola-Bini-Oriali senza esito, idem un minuto dopo (siamo al 18') su traversone di Bertini con Mancini che perde il pallone ma poi respinge col corpo la conclusione di Muraro. Alla mezz'ora una punizione di Mezzola con colpo di testa di Facchetti a lato quindi l'occasione per Anastasi proprio al 90' affondata nelle buone intenzioni

Ha fatto tutto l'arbitro
Decide MASCIA dal dischetto
CESENA-GENOA 1-1

DALL'INVIATO
GIANNI PIGNATA

CESENA — Un pareggio che offre al Genoa il punto in più sufficiente per considerare virtualmente acquisito il traguardo della salvezza ed accentata pure l'orgoglio del Cesena che ha «festeggiato» — si fa per dire — la sua retrocessione in serie B con una prova encomiabile sotto il punto di vista dell'impegno agonistico. Al di là di queste considerazioni va aggiunto che la buona volontà dei romagnoli e il caparbio sforzo dei liguri per non arrendersi alla stanchezza dei loro muscoli, a ben poco sarebbero riusciti senza l'intervento determinante dell'arbitro milanese Mascia.

Sul piano del gioco come massa di azioni offensive, come azioni da rete maturate, forse il Cesena avrebbe meritato di più dell'uno a uno come ha onestamente riconosciuto lo stesso allenatore del Genoa, Gigi Simoni. Il brio, la voglia di vincere, sono stati tutti per il Cesena, mentre il Genoa ha fatto appello al suo orgoglio senza tuttavia trovare nei muscoli affaticati da un campionato pesantemente in salita, la risposta adeguata alle sollecitazioni della volontà. Con tutto ciò arbitro in tutti i sensi del risultato, non è stato il gioco messo in mostra dalle due squadre che, come si è detto, avrebbe dovuto dare ragione al più fresco e volitivo Cesena ma il direttore di gara Mascia che ha avuto a disposizione quattro casi da rigore e ne ha puniti soltanto due, uno per parte. Poco prima del riposo, dopo un primo tempo che aveva ampiamente giustificato lo zero a zero, il genoano Castronaro è stato platealmente messo giù in area da Cera: il signor Mascia anziché propiziare il rigore ha sanzionato la fine del primo tempo.

Al quarto d'ora della ripresa dopo che il Cesena era già andato vicino al gol su tiro improvviso di Valentini respinto dalla base del palo, il libero genoano Onofri si è liberato dello stesso Valentini con un intervento in scivolata che Mascia ha giudicato possibile della massima punizione. Tiro di De Ponti dal dischetto a rete imparabile per Tarocco che sostituisce ancora l'infortunato Girardi.

Il Genoa, che pareva disposto ad addormentare la partita acccontentandosi dello zero a zero, a questo punto si è visto costretto a cambiare marcia pur non possedendo sufficiente lucidità per farlo. Il portiere ligure Tarocco ha corso ancora un grosso pericolo al 63' (grande parata su colpo di testa di Pepe) poi i liguri affidandosi più all'orgoglio che alle gambe appesantite dalla fatica, si sono rovesciati nell'area avversaria alla ricerca del pareggio. Al 69' Damiani è stato messo giù in piena area da Beatrice, ma il signor Mascia — sbagliando nettamente, a mio parere — ha fischiato un fallo per simulazione ai danni del genoano. Due minuti dopo su mischia, dopo un calcio d'angolo, Lombardo ha salvato sulla linea dopo un tiro di Damiani a portiere battuto. Il Genoa ha continuato a premere sia pure disordinatamente e a meno di due minuti dal termine, Roberto Pruzzo, che era perso uno dei più stanchi fra i genoani, è riuscito almeno a propiziare il rigore del pareggio. Su rimessa laterale di Maggioni (entrato in campo nella ripresa al posto dello zoppicante Secordini) il pallone è andato a piovere in mezzo all'area e lo stopper romagnolo Oddi ha messo giù senza tante storie il centravanti rossoblu. Stavolta Mascia non ha avuto dubbi e dal dischetto Damiani, con sicurezza ha realizzato l'undicesima rete personale.

Sciare a Prali
Impianti funzionanti sabato domenica lunedì per tutto maggio